

Roberto Rezzo

NEW YORK L'Iraq ha collaborato sostanzialmente con gli ispettori dell'Onu, che sinora non hanno trovato alcuna prova sull'esistenza di armi per la distruzione di massa. Questo il succo della relazione che Hans Blix, presidente della Commissione di controllo, verifica e ispezioni ha pronunciato ieri mattina in apertura della seduta del Consiglio di Sicurezza chiamata a fare il punto sulla crisi irachena. «Esistono ancora molti interrogativi aperti - ha ammesso Blix - ma il processo di disarmo in corso è reale. Non stiamo parlando di stuzzicadenti: sono stati distrutti missili». Baghdad inoltre ha recentemente messo a disposizione nuova documentazione sugli esperimenti condotti in passato per produrre agenti tossici quali il gas nervino e antrace e sulle procedure che sarebbero state utilizzate per distruggere i e scorte esistenti. Ragion per cui gli ispettori chiedono al Consiglio il tempo necessario per completare il proprio lavoro: «Non stiamo parlando di anni, ma neppure di settimane, stiamo parlando di mesi».

Subito dopo ha preso la parola Mohamed ElBaradei, direttore dell'Agenzia atomica internazionale: «Dopo tre mesi di controlli approfonditi e senza preavviso, non ci sono indicazioni che negli stabilimenti ispezionati l'Iraq abbia cercato di riavviare il piano di armamento nucleare, né ci sono prove sul fatto che Baghdad abbia cercato di importare illegalmente uranio». ElBaradei ha fatto carta straccia delle tesi Usa, basate su un rapporto della Cia, secondo le quali Saddam starebbe cercando di raffinare uranio per produrre ordigni atomici: «i tubi di alluminio da 81 millimetri non possono servire a questo. Le accuse sono infondate».

Per il segretario di Stato americano, Colin Powell, la relazione degli ispettori non è altro che «un catalogo

Blix chiede mesi, gli Usa concedono dieci giorni

Ultimatum all'Iraq: disarmo entro il 17 marzo. No di Russia, Germania e Cina. La Francia pronta al veto

“
Americani, inglesi e spagnoli offrono un'ultima proroga a Saddam e chiedono di votare la nuova risoluzione all'inizio della prossima settimana



”
Mosca e Pechino insistono sulle ispezioni e annunciano un voto contrario sulla seconda risoluzione I francesi chiedono un summit di capi di Stato e di governo

«Un conflitto in Iraq rischia di creare un esercito di piccoli bin Laden». Quando a Villepin è stato chiesto se la Francia intendesse esercitare il potere di veto, il ministro non ha lasciato margine di dubbio: «Siamo contrari a qualsiasi autorizzazione a un intervento militare in questo momento e in qualità di membro permanente del Consiglio di Sicurezza siamo pronti ad assumerci a pieno le nostre responsabilità».

Durissima la replica all'intervento americano del ministro degli Esteri russo Igor Ivanov: «In gioco non c'è soltanto la pace e il destino dell'Iraq, ma un irrinunciabile principio di legalità internazionale. La risoluzione 1441 del novembre scorso affida agli ispettori il compito di accertare il disarmo del regime iracheno e non tollereremo corse in avanti».

Gli interventi procedono e tra i membri del Consiglio di Sicurezza

che sponano i desideri di guerra degli Stati Uniti si pronunciano Spagna e Bulgaria. I britannici cercano il compromesso ma fanno capire che in fondo al tunnel c'è la guerra. Quando le carte sono in tavola, per usare l'espressione del presidente Bush, è chiaro che la bozza di risoluzione americana non potrebbe contare più di quattro voti. Il fronte dell'opposizione vede schierata la Cina, un altro membro permanente del Consiglio, con potere di veto su ogni decisione, che invita alla «saggezza e alla pazienza», e tutti gli altri membri eletti, dal Cile al Camerun, dalla Germania al Ghana, dalla Siria al Pakistan. Anche il presidente messicano Vicente Fox, che in passato è stato un dirigente della Coca-Cola e non sospettabile di sentimenti anti americani, ha opposto un cortese ma fermo rifiuto alle pressanti richieste di appoggio da parte della Casa Bianca. Colin Powell che era arrivato al Palazzo di Vetovo con un gran sorriso stampato sul volto, dando pacche sulle spalle al segretario generale Kofi Annan e a tutti i delegati, lascia la sala con l'espressione della disfatta.

Il capo degli ispettori Onu

“
La distruzione dei missili al Samoud 2 rappresenta una sostanziale misura di disarmo la prima dalla metà degli anni Novanta. Ma per completare le verifiche sulle armi proibite irachene ci vorranno settimane, mesi. Se la cooperazione deve essere immediata il disarmo non può essere istantaneo

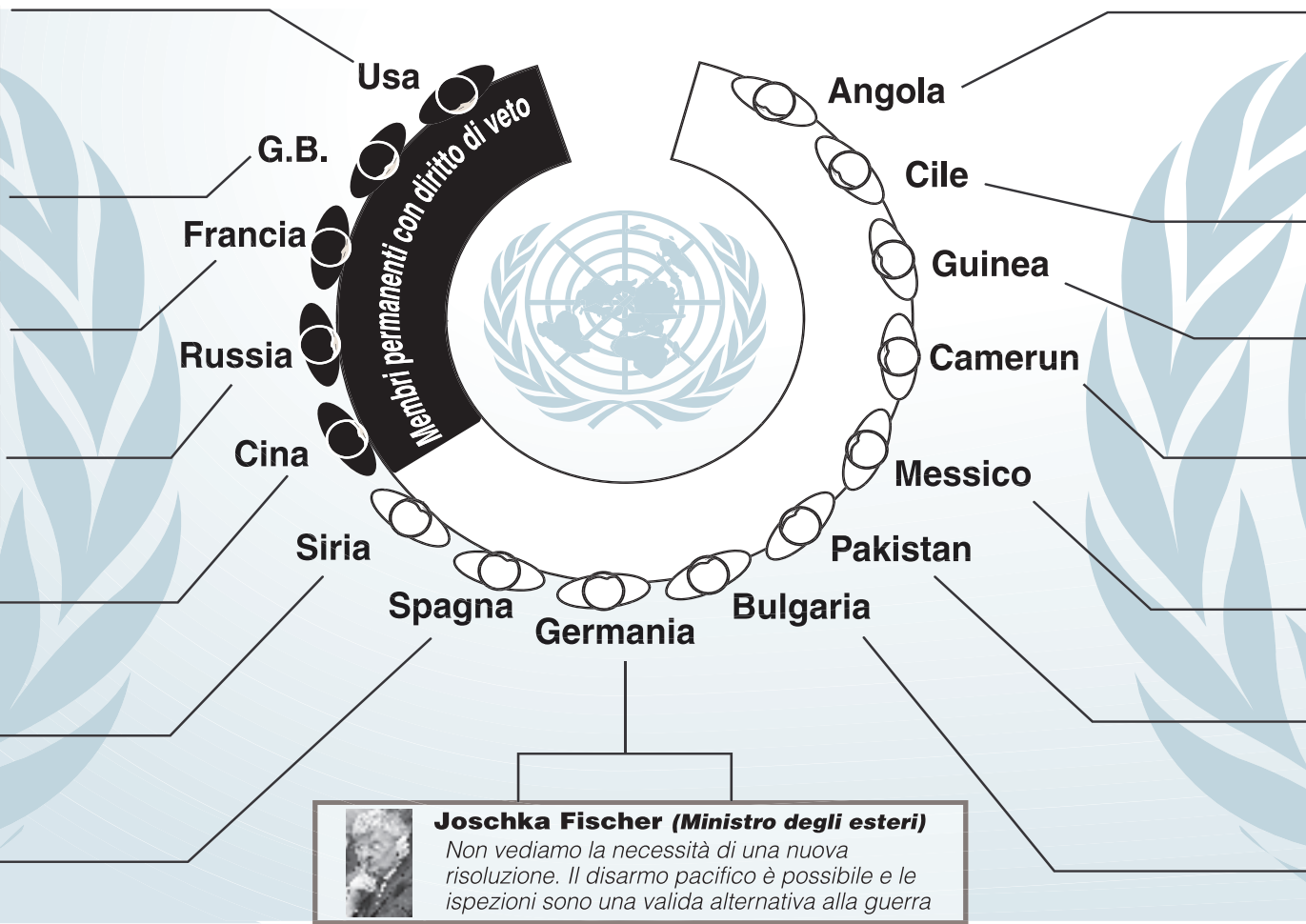


”
Abbiamo avuto l'impressione che dopo un'iniziale riluttanza ci sia stata una netta accelerazione nella cooperazione da parte dell'Iraq. Grazie anche alla pressione che viene dall'esterno l'Iraq potrebbe senz'altro fornire più documenti sulle attività di sviluppo delle armi e sulla loro successiva distruzione

ri, Jack Straw, lavora febbrilmente nei corridoi per un compromesso: emendare la bozza di risoluzione in modo da concedere ancora una decina di giorni a Saddam per disarmarsi, un ultimatum che scadrebbe il prossimo 17 marzo e che dovrebbe essere messo in votazione la prossima settimana. I piani del presidente Bush per un attacco immediato perdono anche l'alleato più fedele: Tony Blair ora sostiene a parole la Casa Bianca, ma vuol fare di tutto per non ritrovarsi da solo con gli Stati Uniti contro il resto del mondo.

«Perché fare la guerra in questo momento? - ha domandato alla platea il ministro degli Esteri francese de Villepin che proporrà un summit dei capi di Stato e di governo sulla crisi irachena - Non accetteremo che gli Usa impongano alcun ultimatum sino a quando gli ispettori non avranno completato il proprio lavoro. A chi crede che la guerra sia il modo più efficace di disarmare l'Iraq, sfugge che i danni sarebbero ben superiori al male che ci si prefigge di sconfinare». Il presidente francese, Jacques Chirac, gli faceva eco da Parigi:

	Colin Powell (Segretario di Stato) Il rapporto di Blix è un catalogo di mancate cooperazioni. L'Onu voti in tempi brevi la nuova risoluzione anglo-americana
	Jack Straw (Ministro degli Esteri) Dobbiamo aumentare la pressione su Saddam i progressi di disarmo sono solo la punta dell'iceberg
	D. de Villepin (Ministro degli Esteri) Perché ricorrere alla forza quando possiamo avere successo pacificamente? Non accetteremo un ultimatum
	Igor Ivanov (Ministro degli Esteri) Ottenere il disarmo dell'Iraq con mezzi politici è possibile. Sarebbe logico ritirare ora gli ispettori con un processo di disarmo in corso?
	Tang Jiaxuan (Ministro degli Esteri) Per risolvere la questione irachena occorrono pazienza e saggezza
	Farouk Al-Shara (Ministro degli Esteri) Baghdad ha collaborato attivamente, una guerra sarebbe ingiusta e illegittima
	Ana Palacio (Ministro degli Esteri) La continuazione delle ispezioni equivale all'adozione di una strategia dell'impotenza



	George Chikoti (Vice Ministro degli Esteri) L'Iraq ha fatto progressi, per disarmare Saddam l'Onu deve proseguire nei suoi sforzi diplomatici
	Soledad A. Valenzuela (Ministro degli Esteri) La pace passa attraverso il rafforzamento delle ispezioni che devono avere scadenze chiare
	Francois Lonseny Fall (Ministro degli Esteri) Il Paese chiede di proseguire nelle ispezioni al momento non ci sono ragioni per l'attacco
	Martin Belinga-Eboutou (Ministro degli Esteri) Il Paese chiede di proseguire nelle ispezioni al momento non ci sono ragioni per l'attacco
	Luis E. Derbez (Ministro degli Esteri) Sulla crisi irachena all'interno del Consiglio di Sicurezza c'è il rischio di polarizzazione delle posizioni
	Munir Akram (Ambasciatore) L'Iraq non è una minaccia alla pace, le ispezioni devono proseguire perché il costo di un rinvio è molto inferiore a quello della guerra
	Stefan Tafrov (Ambasciatore) Il Paese è per una soluzione pacifica ma in caso di guerra appoggierebbe gli Usa anche senza l'autorizzazione dell'Onu

Alfio Bernabei

LONDRA La guerra all'Iraq è illegale. Un gruppo di sedici autorevoli giuristi di fama internazionale ha avvisato il primo ministro Tony Blair che sulle basi delle informazioni finora emerse non c'è nessuna giustificazione secondo il diritto internazionale per un attacco militare. Londra corre il rischio di infrangere le leggi internazionali. Secondo altri esperti il presidente americano George Bush e Blair potrebbero in futuro essere citati in tribunale sotto l'accusa di aver commesso crimini di guerra.

Tra i giuristi che hanno firmato il documento consegnato a Blair ci sono sei esperti di leggi internazionali che insegnano all'università di Oxford ed altri tre dell'università di Cambridge. Hanno firmato anche due giuristi della London School of Economics, un docente della School of Oriental and African Studies e il professor Pierre-Marie Dupuy della Sorbona di Parigi. Il documento recita: «Siamo docenti di leggi internazionali. Sulle basi delle informazioni che sono state rese pubbliche non esiste giustificazione, secondo il diritto internazionale per un ricorso alla forza militare contro l'Iraq. La Carta delle Nazioni Unite mette

Giuristi contro Blair: se attacchi violi la legge

Il monito contenuto in una lettera scritta al premier inglese da un gruppo di esperti in diritto internazionale

fuori legge l'uso della forza a parte due sole eccezioni: autodifesa individuale o collettiva in risposta ad un attacco armato, oppure azioni autorizzate dal Consiglio di sicurezza come una risposta collettiva ad una minaccia alla pace, ad una rottura della pace o ad un atto di aggressione. Al momento non ci sono le basi per dire che si può usare la forza come autodifesa».

Il documento continua: «La dottrina dell'autodifesa preventiva contro un attacco che può avvenire in un ipotetico futuro non ha basi nelle leggi internazionali. Né la risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, né le risoluzioni precedenti a questa autorizzano il prospettato uso della forza nelle attuali circostanze». Tra i firmatari ci sono il professor Ulf Bernitz e il dottor Nicolas Espejo-Yaksic (Cambridge), il professor James Crawford e la dottoressa Susan Marks (Oxford) e i professori Phi-

il testo della risoluzione angloamericana

«Il Consiglio di Sicurezza,
-Ricordando tutte le risoluzioni rilevanti e in particolare le risoluzioni 661 (1990), 678 (1990), 686 (1991), 687 (1991), 688 (1991), 707 (1991), 715 (1991), 986 (1995), 1284 (1999) e 1441 (2002)
-Ricordando che nella risoluzione 687 (1991) il Consiglio dichiarò che il cessate il fuoco si sarebbe basato sulla accettazione dell'Iraq con i termini della risoluzione, inclusi gli obblighi sull'Iraq ivi contenuti.
-Ricordando che la risoluzione 1441 pur riconoscendo che l'Iraq è stato e resta in violazione palese dei suoi obblighi, consentì all'Iraq un'opportunità finale di cooperare con gli obblighi di disarmo sulla base delle risoluzioni.
-Ricordando che nella risoluzione 1441 il Consiglio decise che false dichiarazioni o omissioni nella dichiarazione presentata dall'Iraq e l'assenza di piena cooperazione avrebbe costituito un ulteriore palese violazione.
-Notando che l'Iraq ha presentato una dichiarazione contenente false affermazioni e omissioni e che ha fallito di cooperare con l'attuazione di quella risoluzione.
-Riaffermando l'impegno di tutti gli stati membri all'integrità territoriale e alla sovranità di Iraq, Kuwait e stati vicini,

-Memore della sua responsabilità sotto la Carta dell'Onu per il mantenimento della pace,
- Riconoscendo la minaccia della non cooperazione dell'Iraq con le risoluzioni del Consiglio e la minaccia che la proliferazione di armi di distruzione di massa e missili a lungo raggio pone alla sicurezza e alla pace internazionale,
- Determinato a garantire la piena attuazione delle sue decisioni e di riportare la pace e la sicurezza nell'area,
- Agendo sotto il capitolo sette della Carta dell'Onu
a) Riafferma il bisogno di una piena attuazione della risoluzione 1441, b) Fa appello all'Iraq di prendere immediatamente le decisioni necessarie agli interessi del suo popolo e della regione, c) Decide che l'Iraq avrà perso l'ultima opportunità che gli era stata concessa con la risoluzione 1441 a meno che entro e non oltre il 17 marzo 2003 il Consiglio concluda che l'Iraq ha dimostrato piena, incondizionata, immediata e attiva cooperazione in accordo con i suoi obblighi di disarmo derivanti dalla risoluzione 1441 e consegnerà all'Unmovic e all'Aiea tutte le armi, vettori e sistemi di supporto e le strutture proibite dalle risoluzioni 687 e seguenti, e tutte le informazioni relative alla precedente distruzione di tali armi.
12) Decide di restare convocato sulla materia.

lippe Sands e Ralf Wilde dell'università di Londra. Il documento ricorda a Blair che «prima di poter intraprendere legalmente un'azione militare contro l'Iraq il Consiglio di sicurezza deve aver chiaramente indicato il suo espresso consenso» e precisa: «Ciò non è ancora avvenuto. Una risoluzione con un veto non costituirebbe nessun consenso».

Riferendosi alle dichiarazioni di Blair che si è detto convinto di poter ignorare dei veti da lui ritenuti «irragionevoli», i docenti avvertono invece che l'idea secondo cui in certe circostanze un veto diventa «irragionevole», tanto da poter essere ignorato, di fatto non ha nessuna base sotto le leggi internazionali. Notano altresì che dal 1945 il Regno Unito ha esercitato il suo diritto di veto in ben 32 occasioni e che se qualcuno avesse parlato di «veti irragionevoli» Londra si sarebbe giustamente lamentata facendo notare che secondo l'articolo 27 della char-

ta delle Nazioni Unite i paesi hanno il diritto di esercitare tali veti.

A conclusione del loro documento i giuristi notano: «Una decisione di far guerra all'Iraq senza la specifica autorizzazione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite danneggerebbe seriamente la legge internazionale. Del resto anche se ci fosse tale autorizzazione rimarrebbero serie domande da porsi. Una guerra legale non è necessariamente una guerra giusta, prudente o umanitaria».

Nicholas Grief, un altro giurista che insegna all'università di Bourne-mouth ha detto alla Bbc che una guerra intrapresa senza l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza non solo violerebbe la Carta delle Nazioni Unite, ma renderebbe Bush, Blair ed anche i capi militari sul campo potenzialmente perseguibili per legge. «Bush e Blair potrebbero trovarsi in futuro sottoposti a domande molto serie sulla loro propria responsabilità» ha detto Grief. Colin Warbrick, professore in legge all'università di Durham, ha detto all'emittente che entrambe i leader potrebbero trovarsi sotto processo. «Inizialmente toccherebbe al governo inglese di occuparsi di eventuali denunce, ma il caso potrebbe essere portato davanti alla Corte di giustizia internazionale».